

**SCRIVE IN FRANCESE** ma narra un'Africa nera e arcaica. Da noi è tradotto

e pubblicato ma i più lo ignorano. È uno dei grandi romanzieri d'oggi. Scopritelo leggendo questo nuovo straordinario libro

di Giuseppe Montesano

**S**e il lettore vuole incontrare un capolavoro della letteratura africana, non ha che da correre a comprarsi un romanzo di Ahmadou Kourouma, ivoriano di clan malinke che scrive in francese, sprofondare nel suo *Monné, oltraggi e provocazioni* e lasciarlo solo quando l'ultima pagina è stata consumata e lo ha cambiato alle radici. Poi dovrà procurarsi *Aspettando il voto delle bestie selvagge* e *Allah non è mica obbligato* usciti per e/o, pescare su qualche bancarella *I soli delle indipendenze* edito da Jaca Book e scoprire che si trova di fronte a un grande romanziere contemporaneo. È da tempo che Goffredo Fofi indica Kourouma a editori e lettori, e che lo scrittore africano ha non pochi acuti lettori e traduttori come Egi Volterrani, ma è ancora uno sconosciuto

# L'Africa di Kourouma, lì il romanzo è vivo

per il pubblico italiano: verrà il suo tempo? Al centro di *Monné c'è* la storia di un re Malinke che attraversa la storia africana dalla colonizzazione a quasi oggi, intorno al quale ruota un universo lussureggiante di favorite e cortigiani e sacrificatori e cantori, e che diventa infine la voce profonda del suo popolo: ma *Monné* non è riassumibile, perché come i veri romanzi in esso parla la sovrabbondanza dei sensi e dei significati, irriducibile alla miseria di plot e generi. Ma cos'è il *monné*? È l'oltraggio, è la provocazione subita, è l'umiliazione a cui non si risponde, è la parte del debole, di chi sta sotto, di chi è schiacciato: intorno al *monné* Kourouma inventa una straordinaria epica moderna, attraverso la quale viene addosso al lettore un'Africa tra musulmana e totemica devastata dal colonialismo ma anche dalla sua stessa passività.

Solo che la catastrofe del lavoro forzato, del dominio culturale capitalistico, della violenza collettiva è raccontata da Kourouma con una felicità di stile stordente. Un humour grandioso domina *Monné*, un humour che è la forma con cui Kourouma mescola tam-tam e cordofoni, sure e animali sgozzati, escissioni e feste, piaghe e ornamenti, preghiera ed eros.

Ma la musica di Kourouma non è solo verbale, è un fraseggio che si comunica alla mente, un pensiero nero, una filosofia «negra», un

**Monné, oltraggi e provocazioni**  
Ahmadou Kourouma  
a cura di Egi Volterrani  
pp. 260, euro 8,50  
Feltrinelli

gorgo che risucchia chi legge in una civiltà che si vedeva ancora dentro la Natura, dove Spirito e Anima erano lo stesso che Corpo e Sensi, dove la vera parola emette saliva, mestruo, sperma, sudore, sale, sangue. *Monné* è narrato attraverso le voci del re, del suo griot cioè il cantore, dell'interprete e di altri: l'effetto è un ventriloquismo in cui le voci individuali si fanno e si disfanno in una voce collettiva che è di tutti e di nessuno, una sorta di flusso verbale senza padroni e guide nella cui corrente è dissolto il concetto lineare di verità: è basti leggere le pagine bellissime in cui la storia della favorita del re viene raccontata da vari punti di vista,

per capire come l'idea stessa di «vero» si complichino in Kourouma e divenga inseparabile dal suo contrario, smetta di essere una sfera chiusa e difesa e si trasformi in un movimento aperto che pretende la partecipazione dello spettatore, il suo farsi parte del racconto. In Kourouma la lucidità dell'ironia che rovescia le apparenze si mescola a una continua esplosione poetica che fa affiorare l'altra parte, il profondo del dolore e della gioia strappata al dolore che solo le immagini possono dire: è il viaggio del re tra gli zombi morti per i lavori forzati per la ferrovia, è la trance dei sacrifici di animali per sovvertire l'ordine del mondo, è l'epica da bricconi divini che anima il re Gighi Keita e la sua favorita Mussokorò, è la voce dei griot che contrappunta l'azione e la inventa, è il coro dei piccoli ammalati tra i quali si inabissa il re penitente: in questo rimescolio la devastazione inflitta dalla Modernità all'Africa in nome della

cultura occidentale appare in *Monné* in tutta la sua ottusità meschina e feroce, ma la sua evocazione è continuamente investita dal controcanto che legge nella passività dei colonizzati la vera tragedia, perché i poteri arcaici e quelli moderni trovano sempre un accordo sulla pelle di quelli che si rendono privi di voce in capitolo: leggete *Monné*, leggete tutto Kourouma, e saprete cosa si può ancora fare con i romanzi. P.S. *Monné* era già stato coraggiosamente pubblicato da Epoché, e tradotto bene da un gruppo di allievi della Setl (Adinolfi, Auriemma, Boscaio, D'Ancico, Di Lella, Di Pasquale, Faiella, Fernandez, Grassi, Iannaccone, Masullo, Mazzeo, Nusco, Petrozziello, Pezzella, Piacentino, Russo, Stelli, Vanorio) coordinati da un esperto di letteratura in francese scritta da africani come Volterrani: un esempio intelligente di collaborazione tra scuole di specializzazione ed editoria.

**NOIR** Quasi un pamphlet il romanzo di Enrique Serna *Dura e pericolosa la vita degli scrittori a Città del Messico*

Arriva dal Messico un autore bizzarro e stravagante, un narratore puro di quelli che, in apparenza, hanno letto tutti i libri e amano l'arte del «patchwork», quella miscela di ricordi frammentati che diventa il prodotto finale di una nuova scrittura. Enrique Serna, di cui le edizioni e/o hanno già tradotto il pastiche storico *Angeli nell'abisso*, si presenta qui con un romanzo del 1995, *La paura degli animali*, che rivisita il noir in chiave sociale, politica e letteraria. Serna sceglie la strada leggera del romanzo a intreccio, calando il suo protagonista in una dimensione fittizia e quasi surreale, la più adatta a lanciare strali contro il malcostume letterario - uguale un po' ovunque nella dimensione salottiera di favori ricambiati - contro l'arroganza violenta di certa polizia corrotta e gli opportunismi politici che preferiscono un caprio espiatorio di bassa lega pur di non causare terremoti ai vertici del potere.

Tutto questo accade a Evaristo Reyes, intellettuale con ambizioni di scrittore che, per necessità e per curiosità, si è arruolato nella Judicial, la corrotta polizia investigativa messicana. Seguendo da vicino la atroci malefatte del suo superiore - Jesus Maytorena - che ha una spiccata passione per i travestiti, Reyes si inserisce nell'ambiente losco dei locali di spogliarellero, ma frequenta anche il mondo letterario, soprattutto quando deve indagare sull'omicidio di un modesto ma fastidioso scrittore, Roberto Lima, ucciso forse per mettere a tacere le sue irriverenti sparate contro il governo. In una specie di reazione a catena la faccenda si complica, i morti ammazzati si sprecano e il povero Evaristo finisce per essere il principale sospettato di quell'omicidio e di altri. Lo aspetta il carcere, ma in carcere scrive il suo romanzo-verità e le sorprese non sono affatto finite. A metà strada fra un noir metropolitano e un pamphlet irriverente, il romanzo risulta godibile proprio per la capacità di penetrare in un universo ambiguo e sostanzialmente violento, in una Città del Messico in cui ogni destino si gioca ai dadi sfidando la sorte. La figura dell'intellettuale sbarrato, alcolista e sessuomane Evaristo Reyes è quella di un picaro moderno che cerca un barlume di sincerità in un mondo in cui tutti sono pronti a vendere tutti - anche se stessi - per uno spiraglio di luce o di fortuna, per un sorriso davanti all'obiettivo.

Sergio Pent

**La paura degli animali**

Enrique Serna  
trad. di Raul Schenardi  
pp. 265, euro 14  
Voland

**ESORDI** Tra giallo e storia il libro di Isaia Iannaccone *L'amico di Galileo che si salvò dall'Inquisizione*

Un nuovo narratore nella scena letteraria italiana, debutta con un libro che ripercorre una storia tra verità e fantasia. La storia si intreccia con il giallo, e la ricostruzione narrativa diventa luogo della memoria e dimensione dell'invenzione fantastica. Il tutto fondato sul racconto di un personaggio sui generis e reale, *L'amico di Galileo*, e la capacità scritturale del napoletano Isaia Iannaccone, chimico e sinologo, che con questo libro si dimostra narratore di spessore.

*L'amico di Galileo* è un testo che intreccia sapientemente storia, scienza, racconti di dimensioni geografiche e sociali assai diverse. E l'autore si muove in questa complessità con uno stile fluido e chiaro. La storia è ambientata nella Roma degli albori del Seicento, quando la scienza moderna si dibatte per nascere, a mezzo di persecuzioni, condanne e persino la vita stessa. E mentre l'Inquisizione vorrebbe fermare la rivoluzione scientifica, gli intellettuali illuminati si incontrano all'Accademia dei Lincei, nel palazzo del mecenate Federico Cesi. E non vi è solo il grande Galileo Galilei, ma anche l'amico medico Johann Schreck detto Terrentius, che compie autopsie per cogliere i segreti del corpo umano.

È lui il protagonista del romanzo. Schreck dopo esser sfuggito ad un agguato, parte per la lontana Cina, dove a tenere le fila del potere sono gli uomini di cultura. Spirito vulcanico e intraprendente, Schreck, pur avendo come «unico dio la sete di conoscenza, prende i voti e si imbarca per l'avventuroso viaggio. Nel bagaglio mette i ferri chirurgici, un grande erbario a cui sta lavorando e molti libri, il mezzi per realizzare il sogno di confrontare il sapere occidentale con quello orientale. Galileo, che gli invidia la scelta audace, promette di spedirgli le nuove efemeridi, affinché possa mostrarle all'imperatore».

Il libro di Isaia Iannaccone trasuda amore per la scienza e per la vita, per la conoscenza e l'avventura ed è un viaggio nel mondo come dimensione culturale, che lega la passione per la verità al fascino della vitalità. Un romanzo pieno di colpi di scena, il cui filo rosso è l'alternanza di ragione ed emozione.

Salvo Fallica

**L'amico di Galileo**

Isaia Iannaccone  
pp. 411, euro 18,50  
Sonzogno

**STRIPBOOK**

di Marco Petrella



**QUINDICIRIGHE**

**LA VERA VOCE DI GIOVANNI GANDINI**

Di Giovanni Gandini, scomparso poco più di sei mesi fa, si sa. Si sa che fondò la Milano Libri e che creò quella rivoluzione editoriale e culturale che si chiamò *Linus*. Si sa, anche, della sua acuta scrittura, della sua ironia lieve e distinta, della sua vena surreale distillata in romanzi e racconti. Questo suo *Un milione di copie* ne è un concentrato, condito con un retrogusto amaro, dovuto alla circostanza dolorosa che ha fatto nascere il libro. Gandini, per un intervento chirurgico, aveva perduto negli ultimi anni la voce e così, affidava a foglietti strappati dai «bocchetti Mont Blanc, quelli piccoli a quadretti», appunti, semplici comunicazioni: piccoli messaggi, insomma, lanciati da un naufrago su un'isola deserta. Intervallati da disegni (alcuni suoi, altri di alcuni dei grandi nomi che hanno fatto grandissimo *Linus*, da Copi a Ralph Steadman, da Frank Dickens a Topor) i «foglietti» di Gandini ci parlano con la sua vera voce, quella che non poteva più farci sentire.

Renato Pallavicini  
**Un milione di copie**  
Giovanni Gandini  
pp. 148, euro 16,00  
Archinto

**GIUSTIZIA È FATTA PAROLA DI AVVOCATO**

Ma almeno, avvocato, otterremo giustizia?». La preoccupazione e l'angoscia di chi suo malgrado viene trascinato in un procedimento penale si sostanzia in quest'unica, faticosa domanda al proprio difensore. Anch'esso coinvolto in quella sfiducia che il «maltrattato» - così secondo l'autore è giusto riferirsi all'imputato di un processo penale - mostra, non senza ragione, nei confronti della giustizia. Che significato ha la presunzione di innocenza? Che differenza c'è tra rito inquisitorio e accusatorio? In fondo che significa essere coinvolto in un processo penale? È quello che si propone di spiegare il presidente dell'Unione delle camere penali, Ettore Randazzo, in *La giustizia nonostante*. Un aereo libricino che, tramite il racconto delle giornate di un avvocato, in tono ironico e leggero ma mai banale, introduce a un mondo, quello giudiziario, che, se si eccettuano le episodiche, e sensazionalistiche, incursioni dei media, è poco conosciuto da più. Ma che straordinariamente - è la tesi di Randazzo - va avanti, funziona, raggiunge il suo obiettivo: la giustizia.

Ettore Randazzo  
**La giustizia nonostante**  
pp. 180, euro 10  
Sellerio

**STORIA & AUTOBIOGRAFIA**

**Un socialista doc, colto e ribelle**

VITTORIO EMILIANI

Nei giorni terribili della liberazione di Firenze c'era un giovane partigiano che nel quartiere chiamavano «sor Ribelle». Era Giovanni Pieraccini, poco più che ventenne. Il «sor Ribelle» ora manda in libreria un volume a dialogo con Fabio Vander, nel quale riassume una vita.

Pieraccini ha diretto *L'Avanti!* dal '58 al '63, è stato uno dei protagonisti dell'autonomismo nel Psi, sette volte ministro nel primo centrosinistra (dando il suo nome al primo e unico esperimento di piano in Italia); tuttavia, superata la sessantina, ha lasciato la politica attiva per divenire apprezzato presidente di assicurazioni pubbliche, ma pure fondatore di uno dei festival internazionali di musica, danza e teatro, più singolari e riusciti, il RomaEuropa Festival. Oltre a essere, da mezzo secolo, un egregio collezionista di quadri e di stampe moderne. Questo suo *Socialismo e Riformismo. Dialogo fra passato e presente*, è quindi la sintesi di tutta una vita. Ma vuol essere anche una proposta

volta al futuro. Per quel primato della politica a cui molto tiene Giovanni Pieraccini. Il quale dissente dal progetto di Partito Democratico di cui tanto si parla, specie se esso resta un'araba fenice della quale non si sa né cosa sia né dove sia. Questa sorta di autobiografia politica, dal 1943-44, ci dice un'altra cosa: la politica, per essere alta, va sempre nutrita di cultura. Giovanni Pieraccini viene dalla Normale di Pisa. Egli elenca i «cervelli» che nei suoi anni si formarono in quelle aule: Tavian, Corona, Ferrari Aggradi, Natta, Di Giulio, Spinella, Frosini, Smuraglia, Maccanico, Mino Monicelli, Giorgio Fuà («che vedemmo partire per Losanna, nel 1938, cacciato dal Collegio a seguito

delle leggi razziali e divenuto poi illustre economista» - e che egli avrà quale consulente per il Piano nel 1964-65). L'autore ricorda pure quel Gian Paolo Meucci, vicino a La Pira, poi magistrato di valore, che con lui collaborò alla formidabile esperienza, durata due anni, della *Nazione del Popolo* il giornale del Cln toscano del quale furono animatori, oltre all'autore, Carlo Levi, Enzo Enriquez Agnoletti e Vittore Branca (ma vi collaborarono Montale, Luzi, Saba, Bilenci, Pancrazi, Codignola, i giovani Bernabei e Lepri). Lungo è stato il cammino politico-culturale di Pieraccini e importanti gli incarichi svolti, ad esempio quello, delicato, di preparare negli Stati Uniti

l'avvento del centrosinistra e quindi l'ingresso del Psi al governo del Paese. Un percorso, il suo, segnato purtroppo dalle scissioni, quella socialdemocratica nel '47 e quella psiuppina. Il '64 fu l'anno cruciale in cui «furono bruciate molte istanze riformatrici: la riforma urbanistica cadde per sempre». Ministro dei LL.PP., Pieraccini, ne ricorda le tappe tormentate, l'aggressione verbale di massa da lui subita all'assemblea dei costruttori, mentre Moro si mostrava sempre più prudente. Alla «lentocrazia» (termine da lui coniato) bisognava aggiungere l'opposizione su tutta la linea al governo decisa e sviluppata dal Pci. Battaglie socialiste di cui «la vulgata

storica, di segno marxista», sottolinea amaro, «non ha conservato ricordo». Tante altre sono le tappe strategiche di cui parla diffusamente Pieraccini. La crisi del '64 e gli accordi di ribasso di Villa Madama, col «tintinnare di sciabole sullo sfondo». Ma pure la partenza dei progetti di legge sul divorzio (Fortuna-Baslini) e sull'aborto, sul nuovo diritto di famiglia. Con Togliatti che, rispondendo ad un Giuseppe Chiarante critico, parla di «misure ancora inconcepibili» da noi. Pieraccini, dopo aver sottolineato i successi (alcuni tardivi) del centrosinistra, dallo statuto dei lavoratori alla riforma sanitaria e a quella pensionistica, affronta il

craxismo. Con grande libertà di mente. Fra i demeriti, «la trasformazione del Psi in un partito plebiscitario». Un lungo percorso, questo di Giovanni Pieraccini, segnato - e siamo sempre lì - dalla contrapposizione fra riformisti e massimalisti. Il volume di Pieraccini e di Vander offre materia attualissima di riflessione. Anche ai più giovani, se avranno voglia di entrare nella mischia. Come il «sor Ribelle» di oltre sessant'anni fa. Tuttora giovane e libero di mente.

**Socialismo e Riformismo Dialogo fra passato e presente**  
Giovanni Pieraccini con Fabio Vander  
pp. 374, 20 euro  
Marietti